

# I servizi pubblici per l'impiego nella strategia di *flexicurity*

di Manuel Marocco

Il Rapporto di ricerca *The role of the Public Employment Services related to 'Flexicurity' in the European Labour Markets* della Commissione europea analizza il ruolo dei servizi pubblici per l'impiego (Spi) nella implementazione della *flexicurity*.

La *flexicurezza* è al centro del dibattito politico e scientifico, per le sue quattro "componenti": contratti di lavoro flessibili e affidabili; apprendimento lungo tutto l'arco della vita; efficaci politiche attive del lavoro; moderni sistemi di sicurezza sociale. L'obiettivo è garantire il raggiungimento di obiettivi di sviluppo macroeconomico, nonché di sicurezza sociale, conciliando esigenze di lavoratori ed imprese.

Lo studio, condotto utilizzando una pluralità di metodologie di ricerca, propone, tra l'altro, 5 casi-studio nazionali (Austria, Danimarca, Francia, Olanda, e Slovenia) e 22 buone pratiche, tra cui 3 italiane. Tra queste i servizi della Provincia di Parma per le crisi industriali, erogati in stretta cooperazione con le Agenzie per il lavoro ed enti di formazione; l'attività di intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro svolta dalle Università e, infine, il Progetto *Labour Lab* della Regione Lombardia, relativo alla ero-

gazione di politiche attive per specifici target di lavoratori svantaggiati, tramite la rete pubblico-privata regionale.

La principale conclusione del Rapporto è che il complesso delle riforme cui, nell'ultimo decennio, sono stati sottoposti i servizi all'impiego in tutto il continente colloca gli stessi in una "posizione storica unica", al momento di adottare l'approccio di *flexicurity*.

La dimensione della sicurezza, infatti, impone l'agevolazione delle transizioni sul mercato del lavoro. L'obiettivo è garantire piuttosto che il diritto a conservare un'occupazione, quello al lavoro ed ad un'entrata, insomma, una maggiore sicurezza nelle transizioni. In questa ottica sono cruciali i servizi preventivi affidati agli Spi, quali quelli di rapida identificazione dei bisogni formativi, *matching*, assistenza ed orientamento al lavoro. Tuttavia, la prevenzione pone una prima *sfida*: è necessario bilanciare la stessa con la selettività, per evitare sprechi; a tal fine, una maggiore selezione della clientela, potrebbe essere un utile strumento. Spesso, proprio gli inattivi non costituiscono un target degli Spi e pertanto maggiori sforzi dovrebbero essere fatti per il loro coinvolgimento.

La flessicurezza richiede poi un mercato più aperto ed inclusivo, che superi la segmentazione tra soggetti più protetti (*insiders*) e meno tutelati (*outsiders*). Assumono rilievo misure effettive per mantenere e migliorare l'occupabilità, anche quando si tratti di programmi formativi ed educativi gestiti da altre istituzioni (tra gli altri, le parti sociali, in particolare impegnate nella formazione continua), rispetto alle quali gli Spi svolgono, comunque, un ruolo di promotori, partner strategici e/o coordinatori. Garantire un'efficace informazione sui reali fabbisogni formativi delle imprese rimane tuttora una sfida per gli Spi. Si pone con forza la necessità di assicurare la presenza di un personale maggiormente qualificato.

Assumono rilievo anche tutte le reti cooperative sviluppate dagli Spi. In primo luogo, proprio i servizi specialistici rivolti ai soggetti più svantaggiati sono spesso esternalizzati presso altri operatori, anche privati, in regime quindi non di concorrenza, ma di *parternship*.

Vanno poi considerate le relazioni con le istituzioni impegnate a rimuovere gli ostacoli sociali e fisici al lavoro. L'inserimento dei disoccupati, è attivato in maniera differente da Stato a Stato. In alcuni Paesi europei, è sviluppato mediante la fusione degli Spi con gli enti previdenziali ed assistenziali, attraverso la creazione di sportelli unici (*one-stop-shop*); in altri mediante leggi intese a condizionare più fortemente l'accesso ai sussidi alla partecipazione alle politiche attive erogate dagli Spi.

Ma anche la dimensione della flessibilità chiama in causa gli Spi. Infatti, nei Paesi più liberali, gli Spi devono assumere un ruolo più proattivo, favorendo l'occupabilità e contrastando i potenziali effetti negativi sulla formazione della manodopera. D'altro canto, nei Paesi con regimi di protezione più rigidi, il loro impegno dovrà orientarsi maggiormente in favore dei disoccupati di lunga durata e a contrastare il lavoro irregolare.

In conclusione, la Commissione ha stilato delle raccomandazioni per i servizi pubblici per l'im-

piego: acquisire un ruolo maggiormente proattivo, visto l'ottimale posizione di osservazione di cui beneficiano; fornire tempestive ed avanzate informazioni sul mercato del lavoro; lavorare insieme agli enti previdenziali ed assistenziali per favorire il veloce ritorno al lavoro dei beneficiari di sussidi. Così si realizza l'obiettivo di rafforzare ulteriormente le politiche attive, utilizzando comunque tecniche di selezione della clientela per favorire i soggetti più bisognosi.

**Manuel Marocco**

Scuola internazionale di dottorato  
in Diritto delle relazioni di lavoro  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Adapt – Fondazione Marco Biagi

---

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 10 luglio 2009, con il titolo *Flexicurity e servizi pubblici per l'impiego*.

Per approfondimenti, il Rapporto di ricerca della Commissione europea *The role of the Public Employment Services related to 'Flexicurity' in the European Labour Markets* è consultabile in *Bollettino Adapt*, 2009, n. 14.